

## DESCRIZIONE E DIFFUSIONE SUL TERRITORIO

Nidi artificiali ove attrarre gli uccelli a deporre le uova e allevare i piccoli, sono stati creati dall'uomo, sia sfruttando antiche torri difensive o campanili, sia costruendo apposite torrette, oppure, più semplicemente, fornendo di fori e di nicchie porzioni della parte superiore delle facciate di fabbricati rurali o anche residenziali. Ciò che accomuna le due soluzioni, a torretta o in facciata, è la serie di forature, a ciascuna delle quali all'interno corrisponde un singolo nido.

Destinate a diverse specie di uccelli e declinate in varie soluzioni tipologiche e formali locali, costituiscono un elemento tipico dell'architettura rurale di molte regioni d'Italia e sono presenti anche in altri paesi europei, come ad esempio la Francia.

Alla loro origine, in epoca feudale, le torri colombaie erano un simbolo di importanza e di potere: rappresentavano lo status sociale del proprietario della casa sulla quale venivano erette. Infatti i 'signori' che, attraverso il sistema di feudatari e vassalli, gestivano il controllo e lo sfruttamento della terra, tra gli altri loro poteri nei confronti dei sudditi (imposizione di decime, riscossione di pedaggi, ecc.) avevano anche quello di concedere il diritto di 'tenere colombi'. Questo diritto valeva come un riconoscimento di prestigio sociale di chi ne beneficiava.

La struttura idonea dove attirare i volatili doveva, ovviamente, essere in posizione elevata, facile da raggiungere in volo e relativamente più tranquilla rispetto all'aia. Da qui la nascita delle torrette, che si svilupperanno secondo modelli e tipologie diverse da area ad area, e che evolveranno nel corso dei secoli, definendo nuovi elementi stilistici che, secondo alcuni studiosi, influenzarono anche l'architettura civile degli edifici cittadini e persino l'architettura religiosa (DANIEL Guarniero, *Breve storia della colombaia*, in *SAPERE*, Ulrico Hoepli Editore, Anno II, Volume V, n. 65, 1937; PAGANO Giuseppe, DANIEL Guarniero, *Architettura Rurale Italiana*, quaderni della Triennale, Hoepli, Milano, 1936).

Se lo scopo dell'allevamento, all'origine del fenomeno, era essenzialmente quello della caccia (come risulterebbe da vari documenti medievali), nel corso del tempo, con il mutare delle condizioni politiche e sociali, ciò che prima era appannaggio dei ricchi, vanto per il casato e divertimento per i signorotti, divenne un'opportunità in una dieta basata essenzialmente sul consumo di cereali e farinacei. Gli uccelli venivano attratti, allevati, ingrassati e destinati al consumo della famiglia. Persino lo sterco era recuperato e utilizzato come fertilizzante in agricoltura.

Nel Nord Italia, ove non era presente il colombo selvatico (*Columbia Livia*), i nidi artificiali erano destinati ai rondoni. *Apus Apus* ossia sprovvisto di piede: a causa dell'anatomia delle sue zampe, il rondone non è in grado di camminare, per cui non si posa a terra e trascorre gran parte della sua vita (circa 10 mesi all'anno) in volo. Uccello migratore, arriva nel Nord dell'Italia verso metà aprile, per ripartire verso fine luglio. Solo nel periodo della posa delle uova (2 o 3 all'anno) e dello svezzamento dei piccoli, il rondone ha necessità di avere un nido. Essendo un uccello cavernicolo, predilige i luoghi bui, stretti, nascosti e in posizione elevata, da cui poter decollare con facilità. In natura sceglie cavità naturali o fenditure tra le rocce; nell'ambiente antropizzato si infila sotto ai coppi dei tetti, o entro le buche pontate delle antiche costruzioni, oppure accetta il nido artificiale predisposto dall'uomo.

Nel territorio del GAL *Terre del Sesia* si registra la diffusa presenza di rondonaie o *bibere* (termine onomatopeico che deriva dal verso emesso dai rondoni, localmente chiamati *bibi* o *bibe*) in un'area molto vasta, che comprende sia la media e bassa Valsesia, sia i territori collinari del Novarese (comuni di Cavallirio, Boca, Maggiora), sia la pianura (Romagnano, Gattinara, Roasio) e, tra i comuni della Valsessera, Postua e Guardabosone). Restano escluse solo le aree montane dell'alta Valsesia (con altitudine superiore ai 1000 m s.l.m.), ove le condizioni naturali non favoriscono la concentrazione di questi uccelli.



#### TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE

Ubicata in alto, sulla traiettoria di volo degli uccelli, le 'trappole' (considerando lo scopo, di questo, più che di 'nidi', si tratta...) vennero ubicate in torrette elevate al di sopra del tetto degli edifici principali, così da costituire per i volatili un elemento di richiamo facilmente individuabile e raggiungibile.

Le torrette di solito sono costruite con un sistema portante a pilastri angolari, che reggono la copertura e gli eventuali solai intermedi interni, e tamponamenti delle campiture centrali realizzati con pareti più sottili, evidenziate da un più o meno marcato arretramento rispetto ai pilastri. Già questa differenza tra i piani delle due superfici (pilastri angolari e parete di fondo) determina un effetto plastico che modella le torri, definendone la fisionomia, che viene caratterizzata soprattutto dal contrasto del chiaro-scuro creato dai fori nella parete.

Infatti le facciate della torretta, nella sua parte sommitale, sono provviste di piccole aperture circolari allineate su più file sovrapposte, oppure di una serie di aperture appena più grandi, di formato triangolare o quadrato, anch'esse allineate e sovrapposte. In corrispondenza delle aperture, all'interno, vi era la corrispondente fila di cassettoni (cellette), solitamente in legno, che costituivano il nido a disposizione degli uccelli. In alcune soluzioni le cellette erano ricavate entro la muratura stessa, in nicchie tamponate verso l'interno mediante una tavola di legno, spostando la quale il proprietario poteva controllare la nidata e soprattutto prelevare i piccoli destinati al desco. Uno dei rondonini veniva sempre risparmiato, sia per indurre la coppia di genitori a tornare a occupare il nido l'anno successivo, sia per non ridurre la popolazione. Era, infatti, una sorta di allevamento svolto in quota, anziché a terra nei pollai del cortile. Spesso sulle facciate sono anche presenti aperture notevolmente più grandi, posizionate al centro e di varia forma (circolari, ellittiche, quadrate) destinate ad aerare il vano interno, la cui aria altrimenti sarebbe stata satura dei gas e degli odori dovuti agli animali e alle loro deiezioni.

In corrispondenza di ogni minuscola apertura, sulla sua base solitamente era posta una sorta di davanzale aggettante, realizzato con un elemento lapideo, una tavoletta in legno o più spesso con un mattone o una tegola, utile base all'uccello per spiccare il volo e per atterrare, in maniera agevole. Con l'evoluzione tipologica della torretta, le piccole mensoline aggettanti dai fori allineati posti su una stessa fila, si sono fuse in un elemento unico continuo, una sorta di cornice sporgente che, nelle successive elaborazioni stilistiche, si è trasformata in un cornicione più complesso e determinante nell'immagine iconografica delle torrette, anche quando esse persero la funzione utilitaristica per le quali erano nate.

Analizzando gli esempi nostrani nell'area Piemontese in oggetto, la pianta delle torri è di forma quadrata o rettangolare, e non circolare. Le torrette spesso sono caratterizzate dal tetto a padiglione (quattro falde), coperto in coppi, raramente in piode, spesso in lamiera (soluzioni più recenti), ma non mancano tettucci a una

o due falde, o tetti piani. Le forature possono interessare tutte e quattro le facciate, ma spesso la facciata Nord è priva di fori, poiché i rondoni privilegiano le esposizioni soleggiate. In alcuni casi, abbastanza rari, oltre ai piccoli fori rotondi, possono esserci anche fori triangolari più grandi, destinati a uccelli di dimensioni maggiori, come gli storni o i codirossi.

Le finestre per l'areazione del locale, non sempre presenti, sono collocate secondo un progetto attento all'estetica, o nelle soluzioni più semplici, realizzate nella posizione più comoda.

Alla tipologia della torretta, più complessa costruttivamente, spesso è stata preferita la soluzione più semplice, versatile ed economica, con le forature e i relativi nidi realizzati nella parete di uno o più vani del sottotetto, o, comunque, nella parte più alta della facciata.

### IMMAGINI – ANALOGIE – CONFRONTI

Nelle seguenti immagini è proposto un confronto tra le torrette documentate nel territorio del GAL *Terre del Sesia* e le torrette raffigurate in foto in bianco e nero, riferite a varie regioni italiane nei primi decenni del 1900, tratte dal testo già citato (G. PAGANO, G. DANIEL, 1936).

Mentre nel territorio del GAL non si è riscontrata la tipologia di torre circolare, ritenuta, dagli stessi autori, riferibile e limitata a un periodo arcaico, si nota che è principalmente diffusa la tipologia a torre quadrata, tipica anche della Lombardia, regione alla quale il territorio in esame è stato sempre storicamente collegato.

44 - ESEMPI DI COLOMBAIE A GRANDE TORRE CIRCOLARE NELLA PIANURA DI PESTO. A DUE PIANI NEL LAZIO, A TORRE QUADRA IN LOMBARDIA E IN CALABRIA



*Torretta a base rettangolare  
- Isolella (Borgosesia)*

*rif.: fila inferiore, foto a sinistra*



*Torretta a base quadrata, con tetto piano  
- Guardabosone*

*rif.: fila inferiore, foto al centro*



45 - VARIAZIONI E SVILUPPI ARCHITETTONICI DELLA COLOMBAIA A TORRE QUADRATA IN DIVERSE COSTRUZIONI RURALI DELLA CAMPAGNA LOMBARDA E DEL VENETO



Torretta su palazzo a portici e loggiati  
- Plello (Borgosesia)

rif.: fila superiore, foto al centro



Torretta che parte da terra in spigolo a edificio  
- Plello (Borgosesia)

rif.: fila superiore, foto a destra

46 - STADI IN CUI LA TORRE COLOMBAIA ASSUME UN EVIDENTE SIGNIFICATO ESTETICO NELLE CASE RURALI DELL'UMBRIA, DELL'ABRUZZO E DELLA CAMPAGNA TOSCANA



Edificio con sopraelevazione, ma in cui resta la traccia della torre decorata da cornice e fregio curvilineo superiore - Sella (Cellio)

rif. varie foto



Soluzione con torre 'importante' a pianta quadrata, che si eleva imponente sopra l'edificio, munita di tantissimi nidi - Gattinara

rif. fila inferiore, foto a destra

**TIPOLOGIA A TORRETTA**


*Torretta ubicata a Scopa, 622 m s.l.m.: rappresenta uno degli ultimi esempi che si incontrano risalendo la Valsesia verso Alagna*



*Dettaglio foto a sinistra: i piccoli fori sono distribuiti in maniera alternata sulle file orizzontali sovrapposte, e piccole lamelle presenti nella copertura metallica ripropongono la scansione dei buchi nelle pareti - Scopa*



*Torretta a base quadrata e con tetto a quattro falde coperte in tegole marsigliesi. Inserita tra i piccoli fori disposti in file regolari è presente la finestra per areare il vano interno (ora tamponata) - Locarno (Varallo)*



*Torre con fori piccolissimi e alcuni fori più grandi e con apertura centrale ad arco per l'areazione del locale; recente rifacimento di copertura metallica a quattro falde - Varallo*



*Torretta a base quadrata con pilastri angolari e sfondati forati; sulla copertura a quattro falde svetta una cuspide metallica sormontata da una bandierina segnamento - Postua*



*Torretta in cui la differenza di massa tra i pilastri angolari e i tamponamenti sottili con i fori è evidenziata anche da una diversa colorazione - Postua*





Grande torre a base rettangolare con fori piccoli e doppie aperture di aereazione, tetto a quattro falde, sormontato da pinnacolo metallico e bandierina segnavento - Ca' Negri (Grignasco)



Torre a base quadrata, con fori allineati nella fascia centrale (lasciando individuare i pilastri angolari). Sulla parete verso la casa non sono stati realizzati i fori, probabilmente per la presenza di un comignolo con il relativo inconveniente rappresentato dal fumo - Doccio (Quarona)



Grande torre a pianta rettangolare, con fori organizzati in più scomparti e due livelli; aperture quadrate poste su più facciate per aumentare la ventilazione interna - Grignasco

6



Vecchio edificio rurale con grande torretta emergente dalla falda di copertura- Varallo



Torre dal volume massiccio con alcuni settori di parete provvisti di piccolissimi fori - Maggiara



Alta torretta dall'insolita pianta a forma esagonale con gli spigoli sottolineati da lesene - Borgosesia

TIPOLOGIA A PARETE



- Isolella (Borgosesia)



- Caneto (Borgosesia)



Piccola area traforata racchiusa in una cornice lignea - Isolella (Borgosesia)



Timpano di facciata provvisto di forature: anomala la distribuzione caotica dei fori ricavati nell'area a destra - Isolella (Borgosesia)



La presenza della finestra con serramento e imposte fa supporre un utilizzo residenziale del vano all'ultimo piano, la cui parete però ha conservato la traccia delle forature - Doccia (Quarona)



*Nidi artificiali ricavati nel mezzanino - Foresto (Borgosesia)*



*Dettaglio della foto a sinistra: intonaco bianco tinteggiato a calce con sigla e data 1906*



*Nella muratura in mattoni lasciati a vista spicca il piccolo inserto di parete a fori intonacata - Lozzolo*



*Applicazione sulla facciata di piccoli nidi esterni in terracotta - Maggiora*



*Simmetria nei due settori, entrambi muniti di fori e di piccola finestra di forma ovoidale - Serravalle*



*Diversa distribuzione dei piccoli fori sulle due facciate - Maggiora*



### CAUSE E TIPI DI DEGRADO

Le torrette per la loro forma isolata e snella, come i campanili sono particolarmente esposte alle azioni degli agenti atmosferici e possono presentare problemi statici. Il vento esplica una azione di erosione sulle superfici, i cicli di gelo e disgelo disgregano la malta dell'intonaco e quella di allettamento; le escursioni termiche tra giorno e notte, e le stesse differenze di temperatura tra la faccia esposta al sole e quella sempre in ombra, creano delle leggere deformazioni che si traducono in tensioni, che riguardano non solo i materiali, ma la struttura stessa. Il guano degli uccelli determina un apporto di sostanze chimiche che reagiscono intaccando la coesione delle malte e degli stessi laterizi della muratura, oltre a produrre antiestetiche colature lungo la facciata.

Le mensoline singole o le cornici continue che delimitano la base delle forature possono presentare fessurazioni o rompersi; lo stesso vale per le decorazioni aggettanti in stucco o in mattoni intonacati.

Le coperture, posta ad altezza notevole, e pertanto difficili da raggiungere per effettuare i controlli e gli eventuali interventi di manutenzione, spesso vengono trascurate, con la conseguenza che le infiltrazioni si aggravano e i danni assumono maggiore gravità.

Anche difetti costruttivi possono pregiudicare la solidità della struttura: se le murature sottili che costituiscono i tamponamenti non sono state ammorsate adeguatamente alla muratura dei pilastri angolari, possono verificarsi fessurazioni verticali passanti con il successivo distacco tra le due diverse murature. La parete forata può persino evidenziare significativi fuori piombo.

Anche interventi successivi alla costruzione, quali l'apertura di nuove finestre o l'ampliamento di quelle esistenti, la sopraelevazione, la demolizione di solai lignei interni che irrigidivano il volume, la sostituzione della struttura lignea del tetto, se condotti senza le adeguate cautele e senza la tecnica giusta, possono risultare critici o dannosi. Tra le altre cause di degrado dovuto all'intervento dell'uomo vi è il tamponamento a filo esterno delle bucaure, la soppressione di elementi caratteristici, l'impiego di materiali inadatti, il ricorso a tinteggiature in colori estranei alle gradazioni cromatiche dell'ambiente costruito circostante.



*Fessurazioni verticali e degrado dell'intonaco e degli elementi decorativi in stucco (capitelli dei pilastri angolari) e della muratura in mattoni*



*Degrado dell'intonaco e della muratura in mattoni, aggravato da interventi sulle aperture esistenti, eseguiti grossolanamente*



*Fessurazione e distacco dell'intonaco, caduta e perdita di elementi in aggetto della cornice superiore, interventi all'apertura e ripristini grossolani, eseguiti con malta cementizia*



*Distacco e caduta di ampie porzioni di intonaco e disgregazione della malta di allettamento dei laterizi*



*Tamponamento dei fori nel timpano della facciata mediante intasamento dall'esterno con malta cementizia*



*Muratura di tamponamento realizzata con mattoni non intonacati, che risaltano e interrompono il ritmo delle forature*

### INTERVENTI

#### MANUTENZIONE RESTAURO RISANAMENTO

Persa la loro funzione originaria, legata all'allevamento per uso alimentare, le rondonaie conservano tutt'oggi un duplice valore, naturalistico e culturale.

La popolazione dei rondoni, numerosa sino alla fine del 1800 inizio 1900, è drasticamente diminuita nel corso del secolo scorso: un progetto mirato a un ripopolamento controllato della specie, che si realizzi anche attraverso il recupero delle rondonaie, si configurerebbe come intervento di valore ecologico e ambientale, soprattutto di sostentamento verso le popolazioni di Rondone comune (*Apus apus*), Passera mattugia (*Passer montanus*) e Passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*) che sono in continua diminuzione locale.

A fine culturale queste strutture, che a buon diritto devono essere considerate parte del patrimonio di architettura rurale, vanno salvaguardate per il loro valore documentario e anche estetico. Per poter testimoniare e documentare in maniera attendibile come fossero costruite e gestite, è fondamentale che le rondonaie mantengano le caratteristiche autentiche, originali. Pertanto negli interventi mirati alla loro conservazione non dovranno venire introdotti materiali diversi da quelli utilizzati tradizionalmente, né adottate soluzioni tipologiche e stilistiche diverse da quelle originarie.

Nel caso in cui le vecchie rondonaie vengano riattivate come nidi, sebbene non più per un allevamento a scopo alimentare, bensì naturalistico, fornendo agli uccelli un luogo idoneo ove riprodursi, si dovranno seguire le indicazioni fornite dagli esperti/ornitologi, in merito agli aspetti specifici (posizionamento dei fori, modalità di realizzazione dei nidi, ecc.). In caso vengano invece conservate solo come testimonianza fisica, saranno ammessi interventi quali il trattamento delle cellette in legno con prodotti disinfettanti e preservanti, non proponibili in caso di presenza degli uccelli.

E' tuttavia auspicabile che, grazie anche ad azioni di promozione culturale e a incentivi di vario tipo destinati ai proprietari 'virtuosi', i nidi vengano riattivati e siano di nuovo occupabili, attuando in tal modo oltre al recupero architettonico, anche un importante recupero a fini faunistici.

Di seguito si indicano gli interventi eseguibili sulla struttura muraria (non sui nidi) nel caso di un recupero architettonico e non funzionale. I fori nella muratura dovranno essere ripuliti, eliminando polvere, guano e altro tipo di sporco accumulatosi nel tempo. Se le bucaure sono state tamponate, vanno riaperte. L'eventuale chiusura potrà essere fatta solo intervenendo dal lato interno, con tamponamenti trasparenti od opachi (vetro, pannellature, muratura, ecc.) in modo da conservare sulla superficie esterna della facciata il tipico e particolare effetto di traforo a chiaro-scuro dato dalla profondità dei fori. Eventuali elementi rotti, degradati, o caduti - per lo più davanzali e parti di cornici aggettanti in laterizio o stucco- andranno sostituiti con elementi analoghi. Il vecchio intonaco, se in alcune limitate porzioni risulta staccato dal supporto murario retrostante, andrà consolidato e fatto riaderire al muro, anche mediante iniezioni di apposite miscele riaggreganti; le parti di intonaco irrecuperabile o già perduto, andranno risarcite con malta a base di calce e sabbia, di composizione, granulometria, colorazione simile a quella della malta originale, che dovrà venire applicata riproducendo lo stesso tipo di finitura superficiale dell'intonaco superstite. Fessure e crepe passanti dovranno essere chiuse, ricostruendo la muratura lungo i lembi della lesione e creando buoni ammorsamenti. Eventuali parti di muratura ammalorata andranno ricostruite, anche con tecnica scuci-cuci, utilizzando materiale analogo (mattoni, meglio se di recupero, se la parete è in laterizio, oppure pietra se il muro è in pietrame). Nel rifare porzioni crollate dovranno essere riproposte le forature, basandosi su vecchie foto o disegni della preesistenza o, in mancanza di documentazione, copiando le tipologie tipiche presenti nell'area. In caso di infiltrazioni dal tetto si dovrà procedere alla revisione della copertura e, se indispensabile, si dovrà rifare il tetto, sostituendo la travatura ammalorata. Salvo casi di palesi e gravi errori costruttivi relativi all'edificazione, nel rifare il tetto si dovrà riproporre analogo tipo di struttura, solitamente improntata a semplicità costruttiva, rinunciando all'impiego di soluzioni moderne quali travi e tiranti metallici, legno lamellare, o peggio, travi in cemento armato. Anche il manto di copertura dovrà essere coerente con il resto della costruzione. Tetti in lamiera (meglio se in rame) lavorata accuratamente in sito, costituiscono spesso una soluzione accettabile, con il pregio di essere leggeri, di richiedere poca manutenzione e di inserirsi generalmente bene nello skyline urbano.



*Vecchio immobile ristrutturato con torretta conservata e recuperata - Varallo*



*Edificio con torretta, ristrutturato mantenendo le tipiche forature - Caneto (Borgosesia)*



*Villa signorile, restaurata conservando e valorizzando l'alta torretta emergente dal colmo del tetto - Postua*



**NUOVO INSERIMENTO**

Il caso di nuova realizzazione di una torretta rondonaia è decisamente raro: decaduto lo scopo per cui venivano edificate è improbabile che qualcuno voglia riproporre quella realtà. Tuttavia può avvenire che si pensi a una torretta rondonaia, come tipologia utile a risolvere un problema architettonico.

Un caso può essere quello sotto illustrato, riguardante un immobile al quale era stato aggiunto un corpo angolare aggettante, destinato ai servizi, leggermente più basso dell'edificio principale e con un proprio tetto a una falda incastrato sotto al cornicione del tetto principale. In occasione della ristrutturazione, per non demolire la superfetazione, perdendo superficie e volume utile, si è deciso di mantenere il corpo dei servizi, dandogli una propria dignità e importanza, facendolo svettare al di sopra del tetto dell'edificio principale. La vecchia torretta presente in un edificio poco distante ha fornito il modello cui ispirarsi, sia per la forma e sequenza delle forature triangolari, sia per la sagoma della cornice e del cornicione. A seguito dell'intervento, i volumi dell'immobile hanno acquisito una migliore armonia compositiva e la torretta si è inserita con garbo e rispetto nello scenario urbano, già contraddistinto da elementi analoghi.


**RIFLESSIONI**

Con il progressivo abbandono dell'utilizzo delle torrette per allevamento a scopo alimentare, queste strutture, spesso abbandonate anche fisicamente al loro destino di degrado, insieme alla propria funzionalità, hanno progressivamente perduto anche la propria identità. A livello culturale si nota la scarsa informazione e l'assenza generalizzata di seppur minime conoscenze al riguardo.

Nel giro di cinquant'anni la storia delle torrette corre il pericolo di finire sepolta, sotto le macerie del crollo degli ultimi esemplari.

Sarebbe auspicabile che, supportata da attive azioni di divulgazione e informazione, promosse da enti, istituti e associazioni del settore, riguardanti non solo gli aspetti architettonici, ma anche, e soprattutto, gli aspetti naturalistici, la cultura delle rondonaie venisse recuperata e maggiormente diffusa.

In tale realtà l'edificazione di nuove torrette, insieme al recupero di quelle esistenti, potrebbe costituire non solo un espediente progettuale mirato alla composizione architettonica e alla valorizzazione estetica di un immobile, ma assumerebbe un ruolo di tutela e difesa del patrimonio naturalistico, fornendo agli uccelli selvatici nidi ove poter riprodursi, conservando la specie e la biodiversità.